

A Milano la bellezza della *Divina Commedia* è scesa persino in metropolitana

Per un grande amore si è disposti a fare qualunque cosa. E i ragazzi dell'associazione *Centocanti*, che sono innamorati della poesia di Dante Alighieri, hanno deciso di imparare a memoria l'oggetto principale della loro passione: un canto della *Divina Commedia* per ciascuno. Perché, come scriveva il Sommo Poeta nel canto V del *Paradiso*, «non fa scienza senza lo ritenere l'averlo inteso».

E non si sono fermati qui. Lo scorso 31 marzo hanno dato vita a un'inedita e originalissima manifestazione, insieme alla compagnia teatrale *La Skenè*, per riavvicinare il capolavoro dantesco ai milanesi: hanno suddiviso e recitato i 33 canti dell'*Inferno* in diverse stazioni della metropolitana, i 33 canti del *Purgatorio* in varie piazze, e infine i 33 canti del *Paradiso* davanti ad alcune delle più belle chiese cittadine. Una recitazione corale nei punti nevralgici della città, dunque, per riportare la grande bellezza evocativa della poesia dantesca proprio lì dove la vita moderna scorre frenetica, talmente frenetica da farci spesso dimenticare l'altra più grande Bellezza da cui, consapevolmente o no, siamo abbracciati ogni giorno.

È stato un evento culturale molto "popolare", che ha attirato l'attenzione di molti passanti, fermatisi a guardare sorpresi e incuriositi, e persino di alcuni telegiornali nazionali, che la sera stessa ne hanno dato notizia mandando in onda alcuni servizi filmati.

Ed è stato molto confortante vedere che, a dare corpo e voce a questa sorta di *Divina Commedia* vivente, non era un ristretto cerchio di intellettuali o di specialisti della materia, bensì un centinaio di giovani, semplicemente commossi dalla capacità del poeta fiorentino di parlare al cuore dell'uomo. L'associazione *Centocanti* è nata infatti nel 2005 ad opera di alcuni studenti dell'Università Cattolica di Milano, rigorosamente al di sotto dei 35 anni (perché per Dante quello era appunto «il mezzo del cammin di nostra vita») e desiderosi di far conoscere ovunque l'opera dantesca. Così hanno spiegato la loro attività ai giornalisti: «Vogliamo testimoniare che questa è un'opera viva, che continua a parlare con immutata freschezza e attualità al cuore di ogni uomo. Dante compie un viaggio dentro le dimensioni fondamentali dell'esistenza, ci parla del bene e del male, di amore e di perdono, e testimonia quanto il cristianesimo è capace di rispondere alla sete di felicità che abita nel cuore dell'uomo. Ogni suo incontro con un personaggio della *Commedia* diventa occasione per paragonare se stesso con una di queste dimensioni, ed è un invito al lettore perché faccia altrettanto. Questo paragone era all'ordine del giorno nella società medievale, e rappresenta la vera chiave del successo della sua opera. Ma oggi non viene più praticato, i giovani rimangono spettatori estranei e sbuffano quando leggono la *Commedia*. Occorre qualcuno che li aiuti a riscoprire la grande attualità di quello che hanno davanti».

Così, il fuoco che ardeva in petto a Dante continua a illuminare il mondo, settecento anni dopo, anche attraverso persone come queste, che affascinate dal modo con cui alcuni docenti avevano proposto loro un approccio "vivo" al capolavoro dantesco, hanno deciso di mettere in gioco tutta questa loro passione. Una passione che si è rivelata molto contagiosa, visto che in poco tempo i dodici pionieri iniziali sono diventati cento, esattamente come i canti dell'opera. E insieme hanno sentito il bisogno di mettere a disposizione di altri giovani quello che di buono e di bello stavano così scoprendo: in un anno sono state più di cinquanta le *lecturae Dantis* promosse all'interno di scuole, università, centri culturali, biblioteche, ma anche nelle pubbliche piazze. Iniziative che

vengono giudicate sempre originali e attraenti: non, però, perché basate su particolari approfondimenti critici o sull'analisi filologica dei testi, ma perché incentrate soprattutto su un invito a paragonarsi con ciò che l'uomo Dante ha da dire a noi uomini contemporanei. Utilizzando questo metodo, i ragazzi di *Centocanti* confermano che «per molti è stata l'occasione di scoprire l'attualità di un poeta che nella scuola viene generalmente vissuto come una realtà ammuffita, priva di rapporti con l'oggi. Un poeta che invece parla al cuore dell'uomo e che parla al popolo, proprio come accadeva nel Medioevo».

Ci sembra che tutto ciò sia davvero una bella notizia: è incoraggiante sapere che ci sono giovani universitari che non si limitano a "godersi la vita" secondo i comportamenti più disimpegnati oggi tanto di moda, né si rassegnano alla progressiva perdita della ricchezza ideale e spirituale della cultura cui appartengono. Giovani talmente "protagonisti" della loro vita da diventare capaci di superare anche i limiti e le inadeguatezze che talvolta caratterizzano la scuola italiana: così, se nelle superiori e nelle università è sempre più diffuso un modo arido di insegnare che ingabbia la poesia dantesca in ambiti specialistici e accademici, riducendola a oggetto di studio per pochi "addetti ai lavori", loro si mettono insieme per aiutarsi (anche cercando e accettando l'aiuto di maestri veri) a scoprire e a gustare il significato e la bellezza di questo capolavoro della letteratura di ogni tempo.

Un capolavoro che ci risulta estremamente prezioso non solo per le sue eccezionali qualità artistiche, ma soprattutto perché – forse più di ogni altra opera poetica mai scritta – ci insegna ad essere veramente uomini, ci insegna cosa sia in fondo la vita: superare la "selva oscura" della mancanza di significato del vivere, seguendo un cammino in cui saremo chiamati dapprima a riconoscere il nostro male, la nostra fragilità personale (*l'Inferno*), poi a superarlo in un percorso di purificazione (*il Purgatorio*), per accedere infine all'incontro con l'immensa meraviglia che è Dio (*il Paradiso*).

Un'opera, insomma, che dice qualcosa di così vero sull'uomo da chiamarci in causa tutti, toccando il punto più intimo del nostro cuore: non per caso essa nel Medioevo venne subito compresa e amata persino dai ciabattini di Firenze, che la impararono e se la tramandarono a memoria. E non per caso ancora un paio di anni fa Roberto Benigni si è tanto commosso (proprio lui, solitamente così burlone e giullaresco!) nella sua memorabile recita in TV del canto XXXIII del *Paradiso*.

Come una cattedrale bellissima e piena di ornamenti, la *Divina Commedia* continua a richiamarci a ciò per cui siamo stati creati, per cui esistiamo. Tutte e tre le cantiche si concludono infatti con la parola "stelle": le stelle, che nella poesia dantesca sono il grande segno che tutto il mondo ci è dato come evocazione di Dio. Esattamente come per un altro grande poeta moderno, Giacomo Leopardi, che nel suo *Canto notturno* faceva dire al protagonista: «e quando miro in cielo arder le stelle dico tra me pensando: a che tante favelle, che fa l'aria infinita e quel profondo infinito seren [...] e io che sono?».

Un vero e proprio spalancamento del nostro cuore, che freme nel presentimento del suo legame indispensabile con il Mistero buono che lo ha creato, e che perciò si avventura alla ricerca di chi sia questo Mistero, per conoscerlo e amarlo.

Per un approfondimento personale:

- F. Nembrini: *Alla ricerca dell'io perduto. L'umana avventura di Dante*, 3 vol., Itaca, 2004-2006.
- Informazioni sulle attività dell'associazione Centocanti sono reperibili nel sito www.centocanti.com